

FICTION/PAMPHLET, blowup numero 135, 2009

Franco Buffoni

Zamel, Marcos y Marcos

Viene definito romanzo, quest'ultimo lavoro di Franco Buffoni. A me sembra più una riflessione, insieme dettagliata e proattiva, sullo stato dell'arte della cultura omosessuale, una storia delle conquiste e dei diritti civili acquisiti e non, e soprattutto sulla percezione (esistenziale, sociale e lessicale) che l'omosessualità ha, o dovrebbe avere di sé stessa. Due gay, Aldo e Edo, si conoscono in Tunisia. Aldo è un cinquantenne romano che si è trasferito in Africa per poter essere "frocio" in santa pace, con una larga scelta di amanti vigorosi e silenziosi. Ha un sentimento autorepressivo dell'omosessualità. Si sente donna. Vuole agire molto e salvare le apparenze. Edo è trentenne, milanese. È un attivista dei diritti civili e sta scrivendo un libro sulle conquiste della comunità gay. Aldo viene assassinato dal suo amante per un disguido linguistico. Durante un litigio lo chiama "zamel", volgarmente maschio passivo. Edo ricostruisce il fitto scambio di mail tra di loro prima della tragedia. Questo spunto di trama minimale ma significativo è il pretesto per ripercorrere e mettere a confronto concezioni diverse e opposte dell'ontologia (anzi, della/e parola/e) gay, ricapitolare quanto acquisito, fare luce su quanto c'è ancora da fare o su quanto, in Italia soprattutto, si è perso. La prosa di Buffoni, sobria e chiara, fa emergere limpidamente i problemi e le contraddizioni, e spinge a un uso della razionalità sempre più raro. Vengono fuori in modo lampante le costruzioni, anzi le gabbie culturali, che ancora si incastrano attorno a uno dei *core business* della vita: il sesso e la sua ineludibile forza identitaria. Come nelle migliori occasioni, il lettore è coinvolto nel giudizio. Costretto a partecipare. E magari a guardarsi allo specchio una volta di più. Un plauso all'azzeccata (e rara, ormai) impaginazione a bandiera.

Fabio Donalisio